Hélène Celdran Johannessen, *Prophètes, sorciers, rumeurs. La violence dans trois romans de Jules Barbey d'Aurevilly (1808-1889)*

Fabiola Baldo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8019>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8019

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2009

Paginazione: 427-428

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabiola Baldo, «Hélène Celdran Johannessen, *Prophètes, sorciers, rumeurs. La violence dans trois romans de Jules Barbey d'Aurevilly (1808-1889)*», *Studi Francesi* [Online], 158 (LIII | II) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 14 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8019> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8019>

Questo documento è stato generato automaticamente il 14 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Hélène Celdran Johannessen, *Prophètes, sorciers, rumeurs*. La violence dans trois romans de Jules Barbey d'Aurevilly (1808-1889)

Fabiola Baldo

NOTIZIA

HÉLÈNE CELDRAN JOHANNESSEN, *Prophètes, sorciers, rumeurs*. La violence dans trois romans de Jules Barbey d'Aurevilly (1808-1889), Amsterdam, Rodopi, 2008, «Faux Titre», pp. 305.

- 1 Partendo da contributi critici sul tema della violenza nella scrittura di Barbey d'Aurevilly (contributi di Pierre Trouanez, Christine Marcandier Colard, Joyce O. Lowrie, Thomas Buckley), Hélène Celdran Johannessen riconosce in *Une vieille maîtresse*, ne *L'Ensorcelée* e in *Un Prêtre marié* – le tre opere di Barbey oggetto di tale studio – una violenza collettiva che trova rappresentazione nel romanzo in quanto genere e luogo di espressione privilegiata (p. 19). Quasi la stessa storia costruisce infatti la trama narrativa di queste opere, dove l'elaborazione drammatica e tematica dà forma a una furia collettiva il cui apice si manifesta nell'individuazione di una vittima da sopprimere.
- 2 In tale universo narrativo *Prophètes, sorciers, rumeurs*, intrecciano stretti legami con il soprannaturale: così parola profetica, stregoneria e chiacchiera, in quanto parola pubblica, partecipano del destino violento dei protagonisti. La stessa struttura temporale del romanzo – sostiene Johannessen – è in stretto rapporto con la violenza, giacché la scrittura narrativa assume una funzione rituale proprio come i racconti dei protagonisti (p. 71).
- 3 Pur riconoscendo nell'atto violento, sia fisico che narrativo, il fondamento del mondo aurevillien (p. 15), il rapporto stabilito tra *Prophètes, sorciers* e *rumeurs* disegna una

prospettiva del tutto nuova nella rappresentazione dell'evoluzione della violenza, prospettiva che trova fondamento nella teoria definita da René Girard "*mimesis d'appropriation*". Così, la necessità di un "capro espiatorio" giustifica i momenti di una persecuzione secondo quattro stereotipi (p. 25) evidenziati dall'A.: una situazione di crisi segnata da un totale sconvolgimento di valori e di tutto ciò che costruisce i rapporti umani determina il bisogno di ricercare un responsabile esterno alla comunità, dai *tratti universali (culturali o religiosi) di selezione della vittima* (p. 27) e la cui eliminazione violenta costituisce l'unico percorso possibile alla soluzione della crisi. La "virtù" del capro espiatorio è quella di riportare la pace nella comunità attraverso la sua violenta soppressione collettiva. A lui si deve il ritorno all'ordine e la possibilità di ricostituire il tessuto sociale (p. 271).

- 4 Lo studio, diviso in cinque capitoli, considera i tre romanzi autonomamente, ma anche in relazione tra loro, contribuendo così a una lettura pluridisciplinare che evidenzia la stretta interdipendenza tra materia letteraria e scienze umane.
- 5 L'approccio secondo la prospettiva di René Girard consente a Johannessen l'analisi di personaggi e scene secondari, come la "Blanche Caroline" del romanzo *Une vieille maîtresse* o la madre di Méautis di *Un Prêtre marié*. La violenza collettiva annunciata da un linguaggio profetico costituisce oggetto d'analisi dei racconti del "père Griffon" in *Une vieille maîtresse*, mentre ne *L'Ensorcelée* le narrazioni della Clotte sono una sorta di avvertimenti sul futuro, privi del ruolo di predizioni. Veri e propri oracoli sono invece i discorsi della Malgaigne di *Un Prêtre marié*. I legami tra parola profetica e violenza collettiva si fanno così chiari ne *L'Ensorcelée* al punto che non solo la violenza è parte integrante di questo discorso, ma è lo stesso personaggio, considerato *prophète-sorcier* a subire violenza: la Clotte infatti morirà lapidata. In *Un Prêtre marié*, la profezia della Malgaigne (quella di Tallepied) diviene forza motrice del romanzo. In più, ben lungi dall'accontentarsi di profetizzare, la *mère-prophétesse* cerca costantemente di evitare la realizzazione delle proprie profezie. Il legame tra *L'Ensorcelé* e *Un Prêtre marié* è costituito dalla pratica del racconto come arte profetica, ossia il parlare di cose del passato per predire il futuro.
- 6 I racconti dei protagonisti portano a conoscenza della collettività fatti e credenze, perpetuandoli attraverso la narrazione, costituendo ciò che l'A. definisce "récituels" (cfr. p.70), ossia racconti che trasmettono una storia di morte violenta – fondatrice – che dà origine a un rito incompiuto, quello della tomba, e a una leggenda, ritualizzandone la trasmissione. Come i riti, tali racconti assumono la funzione di rappresentazione e di imitazione della crisi violenta, riproducendola nelle parole. Tuttavia l'analisi rivela il suo interesse là dove offre alla materia romanzesca una funzione "rituale" associata a una rappresentazione della violenza che diviene una sorta di supplizio per il lettore stesso.
- 7 Ancora, lo studio dell'opera di Barbey secondo la prospettiva della *mimesis d'appropriation* si associa a una lettura sociologica ed etnografica, che deve molto agli studi condotti da Jeanne Favret-Saada per ciò che concerne l'analisi della stregoneria ne *L'Ensorcelé*. Qui la parola "dévoyée", indice di crisi e di squilibrio (confusione e rovesciamento di valori) giunge a designare, nella fase finale, un colpevole. Così la stregoneria costituisce una vera e propria crisi mimetica in cui i protagonisti sono mossi da un desiderio contagioso di violenza e di vendetta. Anche all'analisi della landa di Lessay viene applicata tale prospettiva di lettura. La landa, in quanto paesaggio

mimetico per eccellenza (cfr. p. 151), si fa simbolo di una violenza originale e collettiva (cfr. p. 157).

- 8 Più forte ancora, il vocìo, fenomeno pubblico che si esplica anche nel pettegolezzo tra comari, si trasforma in una sorta di bene di consumo, simile a un pasto. Il pettegolezzo e la chiacchiera diventano così una parola rituale ritrovata tutte le volte in cui è minacciata la coesione del gruppo sociale. Essi costituiscono una sorta di meccanismo di difesa che ricorre alla parola come arma (cfr. p. 168). Il pettegolezzo si impone là dove un vuoto di informazioni prende la forma di un desiderio che mira a colmare quel “manque”, imponendosi come gioco di potere. In base a ciò la parola pubblica, che opera come un “rito di espulsione” (cfr. p. 216) è lo strumento attraverso il quale la profezia trova compimento (cfr. 219) e in quanto fenomeno collettivo giustifica l'individuazione della vittima sacrificale.
- 9 Allo stretto legame tra violenza e religione è dedicata l'analisi dell'ultimo capitolo di questo studio in cui la rappresentazione di un Dio violento e vendicativo e la concezione sacrificale della morte di Cristo (cfr. p. 259) giustificano in qualche modo la scelta di Barbey verso un'evoluzione delle trame narrative nella direzione di un'esasperazione della violenza.
- 10 Come si coglie dal percorso di Hélène Celdran Johannessen, l'originalità dell'approccio critico iscrive la scrittura dei romanzi di Barbey al di fuori del testo stesso facendo della parola “le tombeau” della vittima designata, il rito che è mancato durante la morte – giacché la mancanza di sepoltura è parte integrante della morte violenta – costituendone in qualche modo il monumento eretto alla memoria.